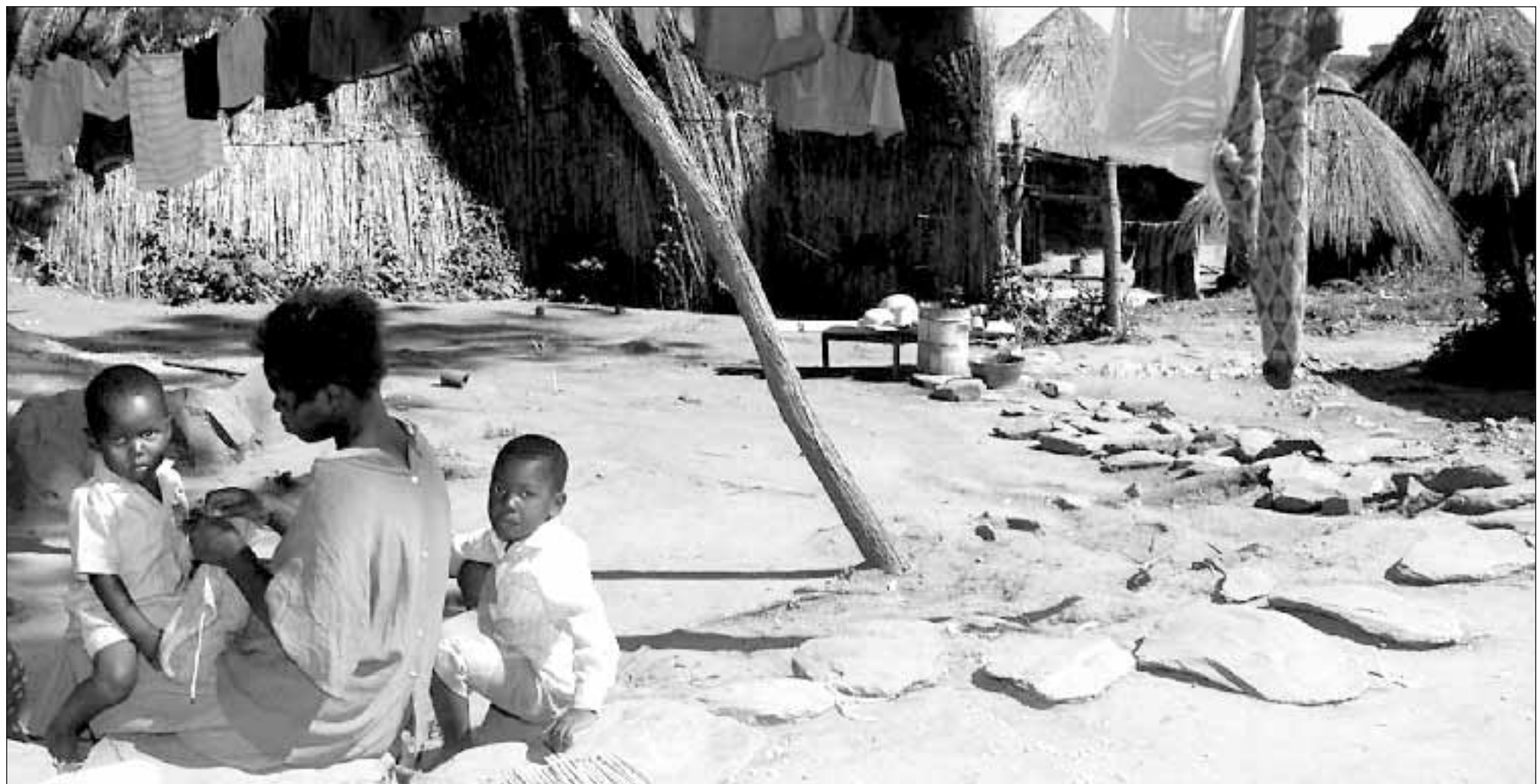




Una famiglia in un campo al confine con il Sudafrica
Foto Ap



Nell'ex Rhodesia vivono tredici milioni di neri e soltanto poche centinaia di bianchi

In fuga dalla prigione Zimbabwe, sognando il Sudafrica

Un chilo di zucchero costa metà stipendio mentre ogni giorno muoiono di fame migliaia di persone

di Toni Fontana

FIRMANDO IERI un legge intitolata «Interception of communications act», l'83enne Robert Mugabe ha definitivamente deciso di trasformare lo Zimbabwe, già Rhodesia, in una delle peggiori dittature del pianeta, in una grande prigione a cielo aperto nella

nel tentativo di arginare l'inflazione che sta raggiungendo picchi (5000%) che non hanno uguali in nessun altro paese del mondo. Nel 1990 un dollaro Usa valeva 2,6 dollari locali. Oggi 100 dollari americani vengo-

Giro di vite di Mugabe
La polizia può spiare lettere, telefonate e e-mail di qualsiasi privato cittadino

no cambiati a 25mila dollari dello Zimbabwe, quanto basta per comprare una bibita. Con la superbanconota da 200mila dollari si può comprare un chilo di zucchero, ma, anche chi possiede queste somme, non trova più nulla nei negozi. Ogni giorno migliaia di abitanti dello Zimbabwe, in fuga dalla fame, rischiano di morire divorati dai coccodrilli che infestano il fiume Limpopo, ai confini con il Sudafrica. I fuggiaschi sono ormai più di due milioni ed il loro numero sta aumentando vertiginosamente tanto che il presidente sudafricano Thabo Mbeki, allarma-

ta, sta cercando sostegni e aiuti e sta intensificando le pressioni su Mugabe affinché allenti la morsa repressiva. Ma l'ex guerrigliero che sconfisse il regime razzista e, nel 1980, fece sperare in una stagione di libertà e progresso, risponde accusando «le potenze imperialiste» (Usa e Gran Bretagna) e con misure poliziesche. Le agenzie dell'Onu confermano che la situazione è giunta ad un punto di estrema gravità. Il Pam (World Food Programme, con sede a Roma) chiede ai paesi donatori 118 milioni di dollari per preparare una grande opera-

zione di soccorso. Occorrono 207mila tonnellate di cereali. Attualmente il Pam raggiunge 330mila persone, in settembre prevede di fornire assistenza a 1,3 milioni di persone, in ottobre saranno 2,5 milioni, 3,3 milioni nella primavera del 2008 prima del nuovo raccolto. Ma oggi le campagne dello Zimbabwe che, nei decenni scorsi, veniva definito il «granaio dell'Africa», sono aride distese di terre incolte. Reiner Luyken, ha recentemente scritto su Die Zeit (ripresso da Internazionale) che attraversandole «si vedono solo distese ricoperte di sterpaglie, campi ab-

bandonati, case saccheggiate, serbatoi d'acqua prosciugati, fienili bruciati, veicolo arrugginiti». Alcuni, come l'arcivescovo Pius Ncube, confidano al settimanale tedesco che ai tempi dei razzisti bianchi di Ian Smith «le fattorie producevano mais, cereali e ortaggi in abbondanza». Ma un ritorno al passato non appare realistico, né attuabile e la nostalgia resta un sentimento di pochi, mentre la popolazione ha ben altri problemi. La speranza di vita è di 37 anni per gli uomini e 34 per le donne. Una donna su due ha contratto l'Aids, il 22% della popolazione è sieropo-

neri di prima necessità. Il dittatore (che intende ricandidarsi anche il prossimo anno quando si terranno le elezioni presidenziali) ha cercato di scaricare su commercianti la responsabilità della situazione. Migliaia di negozianti sono finiti in carcere, alcuni sono stati destinati ai «lavori socialmente utili», come le pulizie dei ministeri. Ma, due mesi dopo, la demagogia di Mugabe non riesce più a mascherare il fallimento. «Il popolo sta peggio di prima - ha tuonato ieri Tsvangirai - nei negozi si trovano solo biscotti e sale, ma non pane e cibo. La gente non può più sopportare». Ma il Movimento per il cambiamento deve fronteggiare una durissima repressione e un'alternativa non appare a portata di mano. In marzo Tsvangirai ha guidato le proteste popolari, ma Mugabe lo ha fatto arrestare assieme a 400 militanti dell'opposizione. Molte organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti umani hanno denunciato le violenze e le torture compiute nelle carceri ai danni dei prigionieri politici. I bianchi non parlano. Poco meno di 600 di loro posseggono ancora la terra. Prima della «riforma agraria» del 2000, che coincide con una campagna di intimidazioni ed esecuzioni sommarie, erano più di 4000. La maggioranza dei farmer bianchi ha scelto la via della fuga. Speranze dunque non se ne vedono, la crescente follia di Mugabe sta spingendo lo Zimbabwe verso il baratro, se il mondo ascoltasse le grida disperate degli oppositori forse si comincerebbe ad intravedere una luce in fondo al tunnel.

FRANCIA
Tensione Eliseo-Ps sulla vendita di armi a Tripoli

PARIGI Il segretario del Ps Hollande ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare per «fare chiarezza» sui negoziati tra Francia e Libia. Hollande ha ricordato a France Inter di aver chiesto alle autorità se vi fossero state «contropartite» per la liberazione dei sei bulgari e che era stato detto di no, senza un accenno a contratti per forniture di armi. «Come si può ammettere, in una democrazia che (il presidente) Nicolas Sarkozy vorrebbe trasparente, che sia un figlio di Gheddafi ad annunciare la firma di un contratto di armi, quando il ministro degli Esteri non sa niente e il ministro della Difesa parla di una «lettera di intenti»?», si è chiesto il leader del Ps. Hollande ha per questo sollecitato «una commissione di inchiesta parlamentare che faccia chiarezza su quello che è proprio di un accordo commerciale classico e su quello che riguarda il negoziato con un paese che ha detenuto degli ostaggi per 8 anni e ha cercato di usarli sulla scena internazionale». Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha dichiarato di essere «favorevole» all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier libico, «compresa la vicenda delle armi» vendute a Tripoli. Lo riferisce un comunicato stampa dell'Eliseo, citato dal quotidiano Le Monde.

CHAVEZ
Riceve l'attore Sean Penn. «È un eroe anti-Bush»

CARACAS Nella complessa partita che da tempo gioca con Bush, il presidente venezuelano Hugo Chavez ha provato a mettere nuovamente in scacco l'avversario, utilizzando la presenza a Caracas di Sean Penn, star di Hollywood che da tempo non fa mistero di provare una profonda avversione per l'intervento statunitense in Iraq. Il protagonista di Mystic River è arrivato a Caracas all'inizio della settimana e, dopo una breve parentesi privata, ha chiesto ed ottenuto di essere ricevuto da Chavez. Intuendo una possibile congiuntura a lui favorevole l'ex colonnello venezuelano ha accolto Penn nel suo studio privato nel Palazzo di Miraflores per un colloquio durato oltre un'ora, al termine del quale un comunicato ufficiale ha menzionato «un dialogo ameno» in cui si è parlato di pittura e di «diversi aspetti della realtà del Venezuela». Già giorni fa Chavez aveva lodato pubblicamente l'iniziativa della star di inviare una lettera fortemente critica a George W. Bush, Dick Cheney, Condoleezza Rice e «le altre persone coinvolte» nella guerra dell'Iraq. Questa volta, durante un incontro con i rappresentanti di migliaia di consigli comunali venezuelani nel Teatro Careno di Caracas, e con lo stesso Penn presente, Chavez è andato oltre, chiamandolo «eroe» e «valoroso». Ha ricordato all'uditorio che «quest'uomo, Sean, che avete visto in molti film, è il vincitore di un Oscar e di premi come protagonista di vari lavori, fra cui uno che mi piace, Mystic River. Quest'uomo - ha aggiunto dopo un momento di pausa per far crescere l'attesa - si è opposto alla guerra in Iraq con tutte le sue forze».

Il dittatore ha messo in cella negozianti scaricando su di loro la responsabilità dei prezzi

sitivo. Per lo Zimbabwe, espulso nel 2002 dal Commonwealth, messo al bando da Unione Europea e Stati Uniti, è urgente individuare una via d'uscita per scongiurare il peggio. L'opposizione, nonostante le durissime prove cui Mugabe l'ha sottoposta, non si arrende. Morgan Tsvangirai, l'ex sindacalista diventato leader del Movimento per il cambiamento democratico, ha sfidato anche ieri la repressione del regime. Nel mese di giugno, posto di fronte alla crescente rabbia popolare, Mugabe ha imposto un dimezzamento dei prezzi dei ge-

Alluvioni in Asia del Sud, mille morti e 20 milioni di sfollati

Gli aiuti umanitari non riescono a raggiungere le popolazioni isolate. Mancano cibo e acqua potabile. Distrutti i campi coltivati

CALCUTTA Piogge e alluvioni hanno spinto circa 20 milioni di persone a lasciare le proprie case tra il nord dell'India, il Bangladesh e il Nepal. Le inondazioni hanno provocato anche la morte di 189 persone. Ma il numero delle vittime potrebbe aumentare in particolare nelle zone più remote. La pioggia che si abbatte nella regione da venti giorni ha provocato lo straripamento dei fiumi, il livello delle acque è salito di 10 metri in alcuni tratti, molti villaggi sono rimasti isolati, sommersi campi e strade. In India gli stati più colpiti sono quello del Bihar, dell'Uttar Pradesh e di Assam, almeno 125 persone sono morte,

mentre i senzatetto sono circa 12 milioni. In Bangladesh i morti sono almeno 25, oltre sette milioni gli sfollati. Migliaia di profughi anche nel sud del Nepal. Secondo un corrispondente della Bbc nello stato indiano di Assam, l'aviazione ha organizzato dei ponti aerei per distribuire alimenti, insufficienti tuttavia alle necessità della popolazione. Gli sfollati sono esposti ora a fame e malattie. Le riserve sono prossime all'esaurimento secondo alcune agenzie di assistenza umanitaria. In Bangladesh, stato prevalentemente pianeggiante, gli abitanti sono costretti a rifugiarsi sui tetti delle proprie abita-

zioni in attesa delle case. In Nepal, le abbondanti precipitazioni hanno fatto crescere i fiumi che scendono dall'Himalaya, sono saltati gli argini nella regione di Terai al confine con gli stati indiani di Bihar e Uttar Pradesh. Le piogge monsoniche dovrebbero raggiungere le regioni centrali dell'India. Da metà giugno le alluvioni hanno provocato in tutto il sud est asiatico oltre mille morti. Gli aiuti umanitari faticano a raggiungere alcune zone particolarmente colpite dalle alluvioni, le peggiori degli ultimi trenta anni. Finora la stagione dei monsoni, che comincia a giugno e dura fino a settembre, ha distrutto 630.000 ettari di campi coltivati.



Le inondazioni nel nord dell'India Foto di Pavel Rahman/Ap

USA
Bush convoca per settembre la «sua» conferenza sul clima

WASHINGTON Il presidente George W. Bush ha fissato la convocazione di una conferenza internazionale sui cambiamenti climatici il 27 e 28 settembre prossimi a Washington. Ne hanno dato notizia fonti della Casa Bianca specificando che all'appuntamento saranno invitati l'Unione Europea, le Nazioni Unite e 11 altri Paesi: Giappone, Cina, Canada, India, Brasile, Sud Corea, Messico, Russia, Australia, Indonesia e Sudafrica. La conferenza, annunciata da Bush per la prima volta nel maggio scorso, sarà presieduta dal segretario di Stato Condoleezza Rice. L'appuntamento, nelle in-

tenzioni della Casa Bianca, rappresenterà l'occasione per riaprire la strada a un nuovo accordo di lungo termine sui tagli alle emissioni di gas serra entro la fine del 2008. Bush è da sempre ostile al protocollo di Kyoto del 1997 (Convenzione quadro delle nazioni Unite sui cambiamenti climatici), da cui fece ritirare gli Usa subito dopo il suo insediamento nel 2001. L'iniziativa coincide con la nuova attenzione di Bush non tanto ai problemi ambientali ma all'uso più razionale delle risorse energetiche per ridurre la dipendenza degli Usa dalle forniture di petrolio e gas dall'estero.